

incontro

*Settimanale di formazione e d'informazione cristiana. Organo della Fondazione Carpinetum onlus, dei Centri don Vecchi, dell'Associazione Carpenedo solidale onlus, dell'associazione "Vestire gli ignudi", della Pastorale del Lutto e del cimitero di Mestre - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.9741275
www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org*



LA FEDE

Senza quella candela accesa questa bimba brancolerebbe nel buio dell'assurdo. La fede, che quella candela rappresenta, dà volto alle cose che le stanno intorno, mostra la strada, toglie l'angoscia dell'oscurità, dà orientamento alla sua vita, rasserena, conforta, riscalda, illumina, offre bellezza e pace interiore. A tanti la fede sembra un peso inutile da portare, mentre solamente essa dà significato e perché ad una vita che altrimenti sarebbe assurda, insignificante e perfino beffarda

INCONTRI

UN MISTICISMO ED UN'ASCEA SPIRITUALE ALLA PORTATA DI TUTTI

Qualche settimana fa ho fatto qualche personale riflessione ad "alta voce" nel mio "diario" su un monaco "sui generis" del nostro tempo, Enzo Bianchi, fondatore della Comunità di Bose. In quella occasione ho scritto come ho conosciuto, in maniera pur sommaria, questo uomo di Dio.

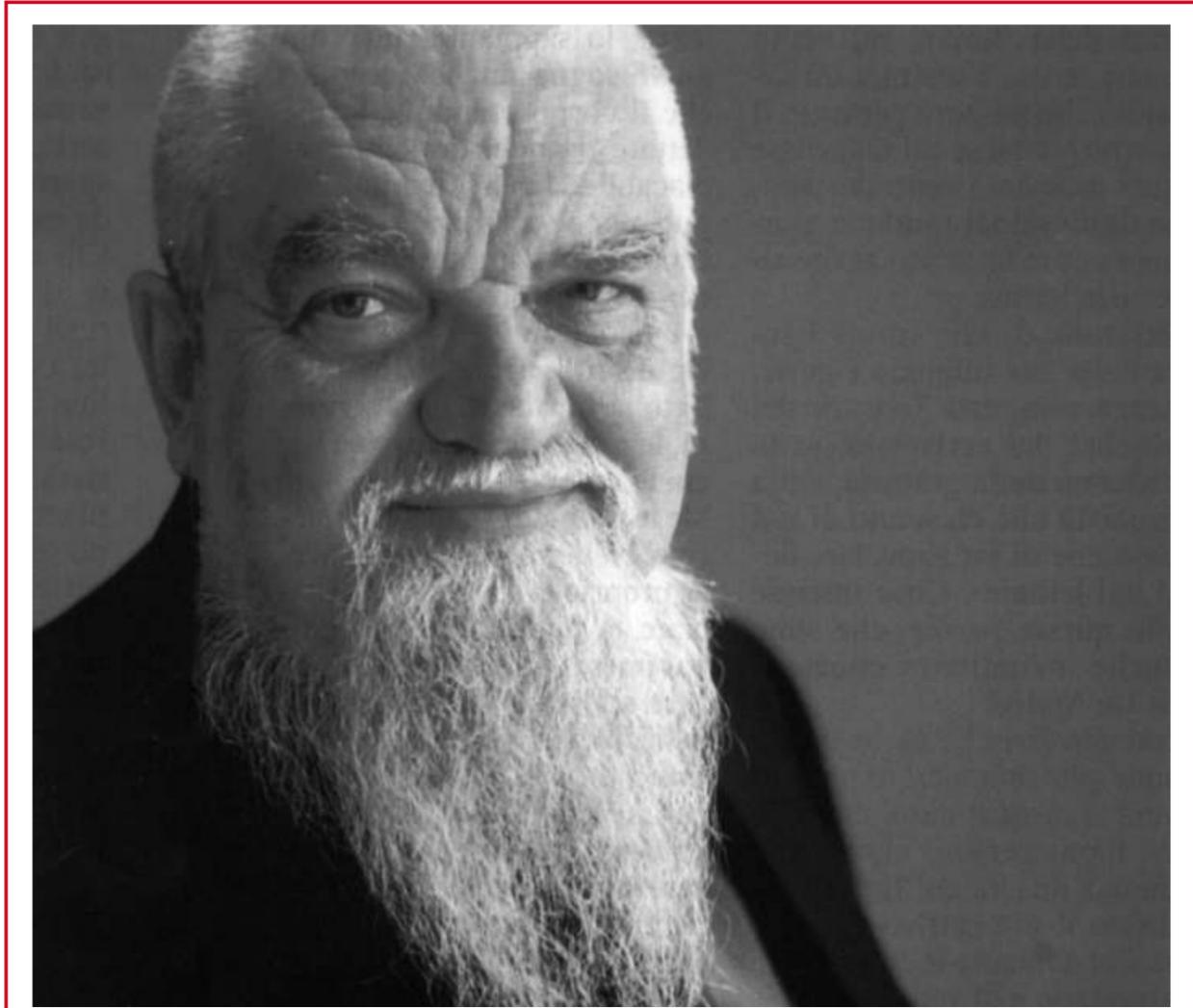
Un po' ne avevo sentito parlare dalla stampa e molto di più dal mio cappellano di un tempo, don Marco Scarpa che abbastanza di frequente andava a Bose, località in cui si trova il monastero che accoglie la comunità di padre Enzo Bianchi, per passare qualche fine settimana a contatto con questi monaci dei nostri giorni.

Di Bose poi m'ero interessato quando una ragazzina conosciuta nei tempi molto lontani, quando facevo il cappellano a San Lorenzo, Chiara Farina, era entrata in quella comunità. In seguito ho letto avidamente e con tanto interesse un volume di padre Bianchi "il pane di ieri" ed infine, qualche settimana fa un ex magistrato, che mi onora del suo affetto, mi ha passato un altro volume, altrettanto interessante "Ogni cosa alla sua stagione".

Con questi elementi, un po' raccoglietici, mi sono fatto un'idea, seppur sommaria, di questa singolare esperienza monastica del nostro tempo, che passa presso l'opinione pubblica come la "Comunità di Bose". Si tratta di una comunità monastica, composta da uomini e donne, in gran parte laureati, che svolgono la loro professione nella vita civile del nostro Paese, ma che dedicano tempi notevoli allo studio della Bibbia e alla preghiera comunitaria, e nel contempo offrono ospitalità e supporto spirituale alle persone in ricerca di spiritualità o che sentono il bisogno di un ritiro in un ambiente religioso. In soldoni si tratta di una versione moderna della vita cenobitica praticata dai grandi ordini religiosi dei secoli passati, quali i Benedettini, i Domenicani e gli stessi Francescani.

Un'esperienza religiosa quindi seria ed attuale dalla quale credo che anche i cristiani normali possano trarre vantaggio.

Questa presentazione della Comunità di Bose, e soprattutto della sua proposta spirituale, è sommaria ed è estremamente monca; in essa c'è una



ricchezza mistica ed ascetica delle quali io ho difficoltà a parlare con la dovuta competenza, pur avvertendo quanto sia importante che i fedeli la conoscano e ne traggano beneficio, pur rimanendo nel mondo.

Fortunatamente ho letto sull'ultimo numero de "Il messaggero di sant'Antonio", periodico di cui non parlerò mai abbastanza, una bellissima ed interessante intervista da parte del giornalista Ugo Sartorio a frater Enzo Bianchi, che ha per oggetto il suo ultimo libro "Ogni cosa alla sua stagione". L'intervista non si limita al contenuto e alla critica del volume, ma mette in luce aspetti quanto mai interessanti della spiritualità e della proposta religiosa della Comunità di Bose e del suo carismatico fondatore e priore.

Io mi sento assolutamente inadeguato a parlare di questa esperienza. Però, se i miei amici de "L'incontro" leggeranno con attenzione la lunga e non facile intervista, credo che ne avranno un'informazione adeguata ed un sicuro vantaggio spirituale, oltre al desiderio di leggere i due volumi citati. Non ho altri mezzi per informare su queste testimonianze di

una religiosità finalmente coniugata con la vita reale e compatibile con la sensibilità della gente dei tempi nostri, perciò uso l'unica strada che mi si offre e alla mia portata

sac. Armando Trevisiol
donarmando@centrodonvecchi.org

LA REGIONE SCOPRE IL DON VECCHI

Lunedì 1 settembre l'assessore alle politiche sociali della Regione Remo Sernagiotto, accompagnato dal consigliere Gennaro Marotta ha incontrato il consiglio di amministrazione della Fondazione e "scoperto" il don Vecchi, scegliendolo come "progetto pilota" per l'assistenza agli anziani in perdita di autonomia. Regione e Fondazione dialogheranno per mettere a punto una legge che regoli gli alloggi protetti per anziani con autonomia fragile

«RENDIAMO PIÙ BELLA LA TERRA CHE LASCEREMO»

Bibbia e cibo, amicizia e quiete, terra e amore sono argomenti complessi e all'apparenza disomogenei. Fratel Bianchi, priore della Comunità monastica di Bose, li armonizza in un unico e grande inno alla vita e a Dio.

I colti lo stimano per la sua finezza intellettuale e spirituale, la gente lo segue perché sa parlare al cuore. Enzo Bianchi, fondatore e priore della Comunità di Bose, non è di quelli che amano esporsi, eppure la Parola a cui dà vita attraverso i suoi libri e le numerose conferenze ha una forza che va oltre: comprende, contagia, provoca. È un'esperienza dialogare con lui di Dio, di vita, di fede, perché ogni piccola cosa della quotidianità può diventare uno squarcio sull'infinito.

Insieme a testi che parlano direttamente della fede e del cammino cristiano per approfondirla e condividerla, ultimamente ha pubblicato libri che mescolano la vita, la memoria, la terra e le stagioni: è il caso de *Il pane di ieri*, ma anche dell'ultima fatica editoriale, *Ogni cosa alla sua stagione* (entrambi Einaudi). Si tratta di una svolta?

«È una svolta che riguarda solo lo stile dei miei libri – risponde Bianchi – ma chi mi conosce sa che ho sempre coltivato una dimensione narrativa, soprattutto a tavola con gli amici. Ciò che scrivo è stato già condiviso e offerto almeno oralmente e, qualche volta, in alcuni articoli per la stampa. Io continuo a essere sempre e soprattutto uno che cerca nell'ambito della spiritualità biblica, e la narrazione mi dà la possibilità di parlare e dialogare con tante persone che magari non hanno l'abitudine di passare sui sentieri della fede o su quelli della Parola di Dio e della Bibbia».

Nel libro si incontra più volte la parola «quiete», si parla dell'arte di abitare con se stessi e di unificazione dell'io. Gli uomini d'oggi preferiscono parlare di relax, di esercizi per scaricare la tensione. Dove sta la differenza?

Chi cerca la quiete cerca un'unificazione interiore tra ciò che vive e ciò che è: nulla è dimenticato o lasciato cadere e nessun esercizio viene praticato per trovare un distacco come invece richiede il relax. Chi cerca la quiete vive nel quotidiano ma aspira all'unità di tutta la persona e questo può produrre davvero una grande pace: è una forma di beatitudine, di felicità che si sperimenta con tutta la persona, corpo compreso.

A un certo punto del suo ultimo libro scrive di sé: «Di carattere e di formazione sono un uomo piuttosto discreto, che ama parlare poco delle vicende personali e più intime», ma chi la legge percepisce una grande sintonia, un forte senso di condivisione.

Nel mio ultimo libro, come ne *Il pane di ieri*, ma anche nei miei libri di spiritualità in generale, io cerco innanzitutto due cose: parlare di ciò che ho vissuto e vivo e di cui conosco sia il peso che la gioia, evitando tutto ciò che non fa parte della mia esperienza. La seconda cosa è l'attenzione al quotidiano. Io non ho mai cercato cose grandi o il successo, non perché sono umile e virtuoso ma per il fatto che non fanno per me. Fin da piccolo mi è stata inculcata la semplicità, la quotidianità, l'adesione alla realtà sempre e comunque. Era uno dei ritornelli della mia educazione, che mi porto dietro e che ora, a mia volta, cerco di trasmettere agli altri.

La famiglia, le radici, le amicizie, l'essere stati amati, le occasioni, le esperienze vissute, determinano il carattere e orientano l'esistenza di ognuno di noi. Quanto conta allora la fortuna, o quello che si intende con questa parola?

Io spero spesso che persone che non riescono nella vita ad avere relazioni con gli altri, a essere uomini come desiderano, hanno queste difficoltà perché nessuno ha creduto davvero in loro, specie nel momento in cui sono venuti al mondo. Devo dire che nel mio caso ha avuto un'importanza particolare la mia maestra di scuola che soleva dire: «Se io non metto nei primi banchi le persone meno dotate, significa che non credo in loro. Non voglio che un

UN'OPERA DI ODINO GUARNIERI

Il noto pittore Odino Guarnieri che ha scelto di entrare al don Vecchi, in segno di riconoscenza per l'accoglienza ha donato al "don Vecchi" una sua opera di grande dimensione e notevole pregio artistico. La Fondazione spera di poter d'ora in poi contare sulla esperienza e consulenza di questo artista per quella che riguarda le opere d'arte della Fondazione

giorno debbano dire che la loro maestra non credeva in loro».

È molto importante avere qualcuno che creda in noi, e, se ci pensiamo bene, questo vale anche nell'amore. Conosco molte coppie il cui amore si rompe perché c'è una mancanza di fede nell'amore dell'altro: senza questa basilare fiducia l'amore non può durare, la fedeltà non è possibile, la perseveranza diventa una schiavitù troppo forte da portare e tutto va in frantumi.

Lei parla spesso di cibo e dello stare a tavola. Delle raviole che prepara con le sue mani, della bagna càuda, dei tartufi, ma anche di vini, come quel «grignolino dal sapore ambrato che è il migliore fuori pasto».

Una conoscenza che fa onore a un buongustaio. Stupisce che sia un monaco a dire questo...

Avendo perso mia madre a otto anni, ho dovuto far da mangiare per me e mio padre finché lui non si è risposato. Ciò mi ha abituato a un rapporto con il cibo, con gli alimenti e con gli ingredienti che ho a lungo meditato.

Ancora oggi devo dire che una delle cose che mi dà più gioia è la cucina,



e così cerco, almeno una volta alla settimana, di fare un pranzo per gli amici o per chi in comunità festeggia il compleanno. Penso che il piacere del cibo diventa una grande lode a Dio, un godere di ciò che è uscito dalle sue mani e che Egli ha visto «bello e buono». Anche nella creazione Dio ha avuto tanta fiducia nelle sue creature, e, una volta che le ha fatte, le ha viste «belle e buone». Come possiamo noi non vedere buone tutte le cose che ci circondano e di cui addirittura ci nutriamo? Per me il rapporto con il cibo e la terra è una questione spirituale.

Un posto particolare, in queste pagine, ce l'ha l'amicizia, verso la quale usa parole dolcissime e insieme esigenti. L'amicizia è balsamo di vita, ma anche una disciplina che non si finisce mai di imparare. Perché?

Da un lato credo che l'amicizia sia la cosa più bella che si possa vivere. Per noi monaci, che cerchiamo di essere fedeli alla nostra vocazione nel celibato, l'amicizia è la maniera rara in cui possiamo gustare la gratuità dell'affetto degli altri; l'amicizia condivisa è veramente il balsamo che nella nostra vita ci dovrebbe accompagnare. Ma nello stesso tempo l'esperienza ci mostra che essa deve essere disciplinata in molte maniere.

Innanzitutto deve essere qualcosa che noi vogliamo vivere, e anche quando viene meno dall'altra parte, quando l'amico non si fa sentire o sta vivendo un momento di difficoltà con noi, dobbiamo avere il coraggio di ricominciare. L'amicizia non può esser lasciata vivere semplicemente per la forza e la bellezza del sentimento, c'è sempre qualcosa che può rovinarla come la volontà di possedere l'altro, di toglierlo dalla sua libertà per farlo entrare nel nostro mondo.

E questa disciplina — indispensabile anche nell'amore — è la garanzia perché l'amicizia possa durare e destare stupore ogni giorno, come se fosse una cosa nuova, una storia che ricomincia.

Nella sua vita ci sono i libri, letti fin da bambino, e il Libro, prima il Vangelo, a sei anni, e poi la Bibbia, a tredici.

Che rapporto ha con la lettura in genere e poi con la lectio del testo biblico, che occupa una parte importante della sua vita di cristiano?

Negli anni, le mie letture sono cambiate. Un tempo leggevo molti più libri di letteratura, romanzi soprattutto, che oggi accosto di rado, dando la preferenza a poeti di ogni cultura.

Per me, comunque, resta assolutamente centrale la lettura della Bibbia, attraverso la forma della lectio divina. Devo dire che sono stato molto aiutato fin da giovane dal mio padre spirituale a distinguere tra lettura di studio della

Bibbia e lettura della Bibbia come incontro con il Signore. Per cui se è vero che passo molte ore sulla Bibbia leggendo articoli di esegesi, libri e commenti, aggiornandomi costantemente soprattutto su alcuni libri, come il Nuovo Testamento e i Salmi, la lectio divina è sempre un atto centrale nella mia vita, a tal punto che se sono fuori dal monastero per conferenze e non trovo un momento di pace per la mia lettura della Bibbia, mi sento quasi ferito. S'insinua un fastidio che mi dura per tutto il giorno, come se mi mancasse quel momento centrale capace di illuminare tutta la giornata e dare un senso anche alle altre letture.

Parlando di una strana figura della sua infanzia e giovinezza, una certa Teresina del Muchét, lei scrive: «È stata un'icona della gratuità, della capacità che ciascuno di noi possiede di far sbocciare fiori dal letame».

Cosa intende con queste parole, che sono anche un'indiretta citazione di De André?

Intendo dire che anche le persone più semplici, le più povere — in quel caso si trattava di una persona che era talmente misera da trascinarsi dietro il suo cattivo odore —, se noi abbiamo il coraggio di ascoltarle e di vederle al di là di come appaiono, sono sempre capaci di essere un fiore per la nostra vita. Io sono convinto che la mia più profonda gratitudine non vada ai grandi uomini della società e della Chiesa che pure ho avuti vicini, ma ad alcuni girovaghi, poveri e umilissimi. Non sto facendo poesia, sento davvero che queste persone hanno una capacità di

dialogo molto profonda anche con chi non conoscono.

Invecchiare è imparare l'arte di congedarsi, ma anche la possibilità di acquisire maggiore gratuità nei confronti della vita e degli altri.

Perché, invece, molti fingono di essere eternamente giovani?

L'eterna giovinezza artificiale ci candida al museo delle cere: non ha molto senso. L'uomo può aspirare a una bellezza straordinaria: io l'ho scorta in monaci novantenni del Monte Athos, dell'Oriente o anche dell'Occidente, gente che non ha mai pensato di modificare neppure una ruga. La giovinezza ha una sua bellezza, lo sappiamo tutti, ma poi bisogna anche accettare che il corpo prenda le forme dettate da quell'orologio implacabile che è il tempo.

Eppure anche così si può fare un capolavoro, l'importante è tenere sempre gli occhi visionari e penetranti.

Ogni sera, prima di andare a letto, alla fine della preghiera, lei ripete un gesto, cioè bacia la terra. Perché?

Me lo hanno insegnato da piccolo. Nelle vecchie case si aveva proprio la sensazione di baciare la nuda terra, perché i pavimenti erano d'argilla, invece adesso le piastrelle sono belle lucide.

Eppure io continuo a baciare il pavimento perché comunque un po' di polvere per terra c'è e la polvere è qualcosa di venerabile, perché alla polvere dovremo tornare. Quel bacio alla sera è un gesto di fedeltà, un Amen, per dire alla terra: «Ti amo, anche se ti dovrò lasciare».

Ugo Sartorio

GENTE CHE CREDE NELLA SOLIDARIETA' SOTTOSCRIZIONE POPOLARE PER LA COSTRUZIONE DI NUOVI 64 ALLOGGI PER ANZIANI POVERI A CAMPALTO DON VECCHI 4

Il dottor Giancarlo Florio ha sottoscritto 100 azioni pari ad euro 5.000

La figlia del defunto Emilio Fantuz ha sottoscritto 3 pari ad euro 150 in ricordo del padre.

Il signor Stefano Lorenzetti ha sottoscritto 2 azioni pari ad euro 100 in memoria di sua madre Anna Del Zennaro.

Il titolare della Farmacia "al Doge" di via san Dona ha sottoscritto 4 azioni pari ad euro 200.

La signora Aldigheri ha sottoscritto un'azione pari ad euro 50, in ricordo dei suoi cari defunti.

La signora Adriana Pellizzon ha sottoscritto 2 azioni pari ad euro 100.



Il professor Andrea Ellero e la moglie Claudia Serantoni hanno sottoscritto un'azione pari ad euro 50.

I nipoti della defunta Cristina Benin Leoni hanno sottoscritto 2 azioni pari ad euro 100 in memoria della loro cara nonna.

I signori Lisa e Gigi Bravazzo hanno sottoscritto 2 azioni pari ad euro 100 per onorare la memoria dei defunti Joseph e Giovanna Calvani.

Il cugino del defunto Mario ha sottoscritto mezza azione abbondante pari ad euro 30 in suffragio del suo parente.

La figlia Assunta della defunta Franca Aloe ha sottoscritto 2 azioni pari ad euro 100, in memoria di sua madre, recentemente scomparsa.

La famiglia Omaccini ha sottoscritto 4 azioni pari ad euro 200.

La famiglia Vio ha sottoscritto 2 azioni pari ad euro 100.

La signora Ferlenghi ha sottoscritto un'azione pari ad euro 50 in memoria dei suoi defunti.

E' stata sottoscritta mezza azione pari ad euro 25 in memoria di Luigi.

La moglie del defunto, a due mesi dalla scomparsa del marito ha sottoscritto un'altra azione, pari ad euro 50.

I signori Teresa Bellato e Giovanni Mion hanno sottoscritto 2 azioni pari ad euro 100

La "Befana" il giorno dell' Epifania ha sottoscritto 2 azioni pari ad euro 100.

I signori Vianello hanno sottoscritto un'azione pari ad euro 50 in occasione in occasione del 18° anniversario della morte del figlio Marco in sua memoria.

I fratelli Zanon hanno sottoscritto 5 azioni abbondanti pari ad euro 260 per onorare la memoria della loro mamma, scomparsa poco tempo fa.

I figli della defunta Rita Toboga hanno sottoscritto 2 azioni pari ad euro 100 in memoria della loro madre.

La signora Pierina Trevisan ha sottoscritto un'azione pari ad euro 50 in ricordo dei suoi genitori Piero e Clelia.

La signora B.M. ha sottoscritto un'azione pari ad euro 50.

Il signor A.M. ha inteso festeggiare il suo compleanno sottoscrivendo un'azione e mezza pari a euro 70.

— GIORNO PER GIORNO —

MARMELLATA E TARTUFO

Negli alberghi più esclusivi della stazione sciistica occupano le suite più eleganti... e costose.

La sera, mentre gli ospiti cenano nelle numerose, raffinate, intime stube dell'hotel, il proprietario, pur sapendo che il cibo è eccellente e il servizio inappuntabile, passa di tavolo in tavolo per controllare e chiedere se ogni cosa è al meglio. Gli unici ad avere sempre da eccepire sono solo loro: gli ospiti russi. Sono loro i nuovi ricchi. Spendono senza misura, pagando in contanti qualunque possa essere l'importo, e servendosi della carta di credito solo per le spese minute. Nella maggior parte dei casi pagano, acquistano, ordinano, pretendono, schiamazzano, ma soprattutto ostentano e bevono. Di tutto. In qualsiasi momento del giorno e della notte. Ciò che più li esalta è esibire. Alcune realtà alberghiere del luogo hanno chiaramente dimostrato che la loro, non è gradita presenza. In altre ancora, sono tollerati, meglio, sopportati. In quelle più costose, giocoforza, bene accetti.

La vocante fracassona famiglia si appresta a fare colazione prima di iniziare una nuova giornata sugli sci. Loro e i connazionali dei tavoli vicini riempiono, con grasse risate, e i molti decibel del loro conversare, la grande sala dove, altri ospiti fanno la prima colazione. Bambini e ragazzini del primo tavolo hanno già terminato la non parca colazione, quando l'ex mugjk padre, con rumoroso schiocco di dita, attira l'attenzione di uno dei camerieri. Consultando ostentatamente il listino prezzi presente in ogni tavolo, ordina in aggiunta al già consumato, champagne, uova e tartufo. Sono le nove del mattino. In attesa di quanto chiesto, i padri-mariti bevono direttamente dalle eleganti bottigliette, tenute sempre a portata di trincata. Dopo pochi minuti, eccoli a bere campagne ed affettare, sulle uova con apposito attrezzo, il prezioso tubero. Uno dei bambini vuole fortemente condividere con i genitori quel bislacco, costosissimo piacere. Piange, urla, si alza e rovescia la sedia su cui era seduto. Il disappunto di camerieri ed ospiti è palese. Il desiderio della creatura viene esaudito. Il gruppo dei ricchi connazionali di Putin si appresta a lasciare la sala colazione. Sembra un anomalo colpo di tosse. Ma non lo è.

E' il cavernoso, consistente rigurgito dell'ingordo, urlante, bambino. Ottanta euro di tartufo, qualche euro



di marmellata e della più economica cioccolata in tazza, non più in tazza, sporcano e colorano la bellissima, soffice moquette della sala.

La madre dello scombusolato, e ancora non totalmente liberato pargolo, parlando il natio idioma degli zar, ammonisce, con copiosamente inanellato indice. Mentre il resto della compagnia prosegue imperterrita verso sole e piste innevate. Una mia cara amica, testimone dell'accaduto, si affretta a chiedere l'opera dei colleghi addetti alle pulizie.

Con altri non sciatori, siedo a bordo pista godendomi il caldo sole e l'aria frizzantina. Qualcuno dei vicine chiede cosa possa essere. Il sole accecante e la distanza mi fanno ipotizzare, che l'infagottata sagoma che scende la modesta pendenza, sia uno dei tanti giovani tedeschi burloni, desiderosi di festeggiare in anticipo il carnevale, camuffandosi con bionda parrucca e palandrana svolazzante. Mi sbaglio. Basiti, non sciatori guardano, il più discretamente possibile, l'ormai messa a fuoco, discesista. La lunga, ampia bellissima, costosissima pelliccia, aperta dalla vita in giù, lascia vedere la candida tuta che inguaina la non proprio esile apprendista sciatrice. Altrettanto candidi, scarponi, guanti e voluminoso, bellissimo colbacco. Dal quale esce folta, ondulata, lunga chioma color pannocchia. Completano la singolare addobbata combinazione, lunghi orecchini d'oro e pietre colorate. Conosco, fin da ragazzino, quella pasta d'uomo del giovane maestro di sci della bionda compaesana degli zar. È decisamente mooolto, ma mooolto contrariato.

Nell'idioma di Albione, le suggerisce di liberarsi dell'ingombrante, se pur bella pelliccia. Nonostante la difficol-

tà a capire quanto proposto, il seccato diniego non ammette replica. Nel più che adirato borbottare del giovanotto, colgo il termine “patic”, equivalente al nostro “intrighi”. Il giovane ha la sua immediata rivincita, quando l’allieva, apprestatasi a risalire con il gancio, frana a terra, in un spettacolare turbinio di pellicce. Colbacco volato via, sci destro staccato, spruzzi di neve, imprecazioni in lingua madre per orecchino perso, e presto ritrovato, dall’appagato istruttore. Che con spartana decisione, acchiappando alla rinfusa, aiuta la disastrosa allieva a rialzarsi.

IN BREVE

Mi sento umiliata, offesa, schiacciata, sottovalutata, ignorata, oppressa. Come persona e cittadina italiana. E molto, molto arrabbiata. Per essere in balia e sacrificata, come gran parte dei miei connazionali, alle patologiche voglie e vizi, e conseguenti

menzogne, di un individuo che non si fa problema dichiarare il suo divertimento per i commenti e l’agire dei suoi detrattori. Mi sento offesa, umiliata, schiacciata, sottovalutata, ignorata, oppressa, dall’agire di tutti i rappresentanti politici, nessuno escluso, che anziché legiferare o abbandonare il putrido magma che sommerge il parlamento italiano, si attivano ed impegnano in continui, inconcludenti, vergognosi giochi di abbandoni e nuove, inconcepibili, assurde alleanze. Finalizzate al personale tornaconto. Esaltandosi in dichiarazioni vuote, inutili, altisonanti, in cui viene condannata la scelta e l’agire dell’altro. Dell’avversario-nemico. Pur essendogli simile per incoscienza, personale interesse, menefreghismo, incapacità, ostinazione nel non vedere e sentire l’effetto, che il loro sconsiderato, egoistico, impreparato agire, ha avuto e sta avendo su tutti noi, popolo italiano.

Mazzer Merelli Luciana

LA FIGURA DELLA DONNA NELLA STORIA DELLA BIBBIA



A prima vista, sfogliando le pagine della Bibbia, si resta imbarazzati nel leggere certe frasi che si riferiscono alla donna. Così, ad esempio, leggiamo nel Siracide (42, 14): “Meglio la cattiveria di un uomo che la bontà di una donna”; o ancora in Qohelet (7, 26): “Trovo che amara più della morte è la donna, la quale è tutta lacci: una rete è il suo cuore, catene le sue braccia. Chi è gradito a Dio la sfugge, ma il peccatore ne resta preso”.

Non serve essere femministe per accorgersi con quanta negatività e discriminazione sia qui raffigurata la

donna. Ma come è possibile una simile descrizione, considerato che la Bibbia rappresenta la Parola di Dio, espressa per mano e voce dei profeti? Leggendo la Bibbia, dobbiamo fare attenzione a non cadere in un errore fondamentale: non dobbiamo cioè dimenticare che essa - pur contenendo le verità e il volere di Dio - si riferisce sempre e comunque al contesto in cui si colloca. Per trarne una corretta interpretazione, talvolta è opportuno allontanarsi dal contesto specifico e guardare, quasi da un punto superiore, l’intero capitolo o vicenda.

Nel caso della figura della donna, che nell’Antico Testamento risente, come altri aspetti, della mentalità del tempo, è opportuno porla a confronto con le parole e gli atteggiamenti di Gesù, il quale - come Lui stesso ha detto - non è venuto a cambiare la Legge, e quindi la Sacra Scrittura, ma è venuto a completarla.

Torniamo allora ai tempi prima della venuta di Gesù e analizziamo la situazione.

Nell’antico Oriente, e non solo, la donna si trovava in una condizione di inferiorità sociale, non aveva una personalità giuridica, era totalmente subordinata al marito, considerata piuttosto come strumento riproduttivo per la tribù. Significativo, a questo proposito, è che nel Decalogo, ovvero nei 10 comandamenti, la donna sia collocata tra le proprietà familiari. Così infatti leggiamo in Esodo (20,

17): “Non desiderare la casa del tuo prossimo. Non desiderare la moglie del tuo prossimo, né il suo schiavo, né la sua schiava, né il suo bue, né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo.”

Bisogna tuttavia osservare che già nella storia antica non di rado Dio assegna alla donna il compito di guida e di liberatrice dell’intero Israele: come non ricordare, infatti, Debora, “madre della patria”, o Giuditta o Ester e le loro imprese?

Anche nel Cantico dei cantici, la donna assume un ruolo primario: è lei, infatti, che conduce l’uomo a scoprire in profondità l’autentico amore.

E anche nei Proverbi incontriamo un’altra bella figura femminile (31, 10-31) che ci fornisce uno splendido ritratto di donna, capace di reggere l’intera sua famiglia.

Giungiamo ora al Nuovo Testamento. Qui l’aspetto positivo della figura della donna e del ruolo femminile riceve una straordinaria accelerazione grazie ad alcuni comportamenti di Gesù. Egli, infatti, a differenza della prassi rabbinica che relegava la donna a ruoli inferiori, si contorna spesso di figure femminili, in linea con la sua ricerca delle persone più umili e più deboli della società. Lo vediamo così che, senza timore di giudizio alcuno, interloquisce con le prostitute e le straniere - vedi l’episodio della Samaritana e della Siro-fenicia -; non esita a guarirle anche quando affette da mali che renderebbero impuri chi le contatta - vedi l’episodio dell’emorrossia -.

L’apice di tale ribaltamento di opinione sarà tuttavia raggiunto quando, all’alba di Pasqua, Dio designerà proprio alcune donne ad essere le prime testimoni della resurrezione di Gesù, smentendo così la norma che le voleva incapaci di fornire valida testimonianza.

La strada dell’auto-affermazione della donna nella società è ancora lunga da raccontare; la storia ne è intrisa e parla continuamente di lei, nei diversi ruoli di moglie, madre, consigliera, amministratrice, e via dicendo. Ci saranno purtroppo ancora tanti momenti oscuri del passato che la vedono vittima innocente di violenze e preconcetti - basti solo ricordare, a titolo di esempio, quante donne nel Medio evo sono state condannate al rogo per stregoneria, da tribunali esclusivamente maschili -.

Gettando tuttavia uno sguardo globale alla storia ormai trascorsa, l’andamento di questa tendenza, che vede il riconoscimento della donna nella società - è nettamente positivo: è infatti indubitabile che la donna si stia

auto-affermando nella sua dignità di essere umano al pari del suo compagno maschile.

Certo, c'è ancora strada da fare per raggiungere tale uguaglianza non solo a parole ma anche nei fatti; ma un tempo - speriamo non troppo lontano - vedremo finalmente sorgere l'alba di un nuovo giorno, in cui i diritti di tutte le donne verranno riconosciuti. Sarà l'alba di una nuova era, in cui non ci saranno più discriminazioni e

violenze nei confronti dei più deboli, perché tutti avremo raggiunto una consapevolezza e coscienza nuove. E quel giorno arriverà, possiamo esserne certi, e ce lo dice anche San Paolo, nella sua lettera ai Galati: quel giorno infatti saremo tutti testimoni di una nuova realtà dove ...“non c'è più uomo, né donna, poiché tutti sono uno in Cristo Gesù” (Galati 3, 28).

Adriana Cercato

IL DIARIO DI UN PRETE IN PENSIONE

LUNEDÌ

Ho la netta impressione che per molti, e spesso anche per me, la fede e la religione siano diventate realtà formali che non si coniugano minimamente, o molto poco, con la vita, con le situazioni in cui ci dibattiamo e che sembrano schiacciarsi. Talvolta ho anch'io la sensazione che, da una vita, mi porto sulle spalle un malloppo di verità scontate, di riti che dovrebbero dare qualità alla mia esistenza, una religione che talvolta m'appare come qualche cosa di stantio che non innerva, non sostiene e non rende sereno e coraggioso il mio operare.

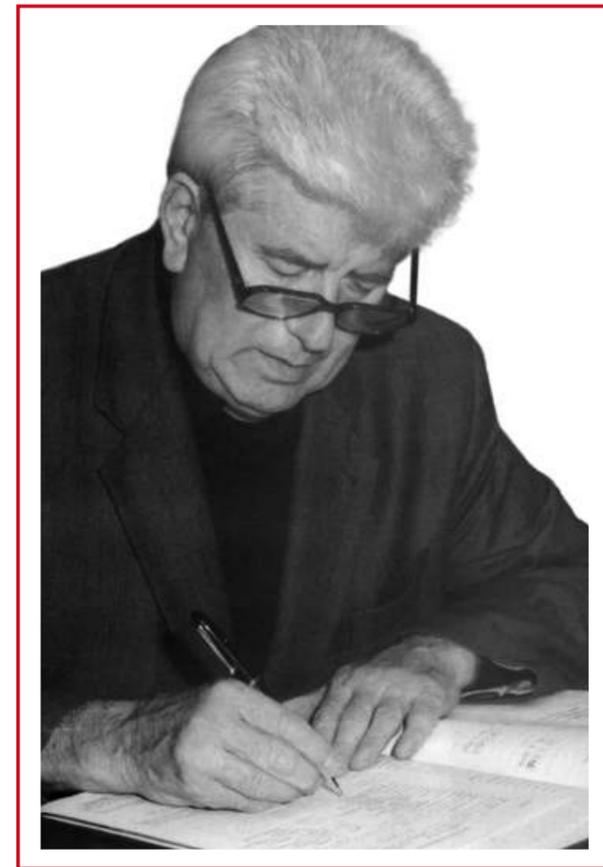
Qualche volta mi viene da pensare: “Dio, se ci sei, batti un colpo; perché mi hai messo al mondo e poi te ne stai silenzioso e lontano come non ti interessasse nulla di me? Dio mio, dove sei quando ho bisogno? Perché taci, perché non ti fai vedere, perché non mi dai una mano; eppure sei stato tu a tirarmi fuori dal nulla!

Al tempo della contestazione c'era una canzone che diceva: “Dio è morto”. L'uomo di Dio Eliseo irride i profeti degli idoli pagani che saltellano senza riuscire ad accendere il fuoco dell'olocausto e dice loro: «Gridate forte perché forse il vostro dio dorme!» Forse qualcuno potrebbe dire anche a me parole simili.

Qualche tempo fa mi dibattevo in confusi pensieri del genere, quando mi capitò per caso di leggere le riflessioni di una sconosciuta cristiana della lontana America che mi ha offerto una semplice chiave di lettura per aprire e comprendere questo apparente mistero. Lei, prima di me, aveva capito che “Dio è vicino a chi lo cerca con cuore sincero”.

Passo questa piccola “chiave” anche a chi, come me, s'imbroglia in ragionamenti sballati.

«Certe mattine prego per sentire la presenza di Dio accanto a me durante la giornata. Quando però le cose non girano per il verso giusto, mi capita di



chiedere: “Dio, dov'eri oggi?” Invece di sentire il tocco di Dio nella pioggia, mi lamento perché sono bagnata. Piuttosto che udire la voce di Dio in una canzone alla radio, sono insofferente per il traffico bloccato. Presa dal mio lavoro, non so riconoscere Dio nel sorriso della persona che ho incontrato. Nelle giornate come queste, la mia vita frenetica mi impedisce di riconoscere i numerosi segni della presenza e del Suo potere accanto a me: possono essere un forte temporale mattutino, simbolo della sua forza; una certa musica alla radio che solleva il mio spirito; una parola di incoraggiamento da un'amica, un saluto gioviale da un estraneo; la bellezza di un tramonto; i baci di buonanotte dei miei figli. Spesso siamo abituati a ricercare Dio solamente nei fatti straordinari e non vediamo i piccoli segni che ci rammentano la sua presenza quotidiana accanto a noi.

MARTEDÌ

Quest'anno il mio sermone in occasione dell'Epifania è stato particolarmente infelice, nono-

stante i temi che quella celebrazione mette a fuoco mi siano da sempre particolarmente esaltanti.

La nottata irrequieta, e poi la mattina dell'Epifania con un cielo imbronciato e con la minaccia di neve, mi hanno tolto entusiasmo, respiro e quindi una parola lucida e scorrevole. Sono rimasto particolarmente amareggiato per i fedeli che, attenti e composti come sempre, hanno affollato l'Eucaristia e soprattutto per non esser stato capace di cogliere una occasione così propizia per mettere a fuoco delle verità che mi sono particolarmente care.

La preparazione, gli appunti e il desiderio di passare un messaggio importante, non mi sono bastati, le parole mi morivano in bocca e con esse l'entusiasmo.

Ora mi ritrovo a rimuginare tra me e me i tre concetti che avrei voluto passare.

Il primo: Incontrare uomini in ricerca, non paghi di ciò che avevano già scoperto e soprattutto credenti che hanno compreso che la fede è un fatto dinamico che si innerva con la crescita interiore, è una fortuna ed uno stimolo a vivere e non a dormicchiare sopra verità stanche, logore e statiche.

Secondo: Anche oggi la natura, come la “stella” di Betlemme, è uno strumento prezioso ed insostituibile per scoprire il volto di Dio. Dante afferma che Dio letteralmente si “squaderna” nel Creato, perché ogni creatura porta l'impronta di Dio. Basterebbero “le stelle di Natale” per dirci che Dio ci è vicino e ci ama.

Terzo: La ricerca del Dio presente nel tempo approda, ancora una volta, sulla soglia della vita, dell'amore, dell'uomo, della donna, della famiglia, della creatura umana fragile ed indifesa.

Mi spiace tanto di non aver saputo indicare ai miei cari fedeli tutte queste splendide realtà. Non mi è restato che offrire a Dio la mia sconfitta sperando che i fratelli ci arrivino da soli a deporre i doni per il Dio in mezzo a noi.

MERCOLEDÌ

La nostra diocesi pubblicava una rivista bimestrale, che ora però è ridotta ad uscire solamente una volta all'anno. Questa rivista riporta prediche del Papa, del Patriarca, interventi del vescovo in diverse occasioni, necrologi e materiale del genere.

Di solito sono interventi datati, che la stampa ha già riassunto e che perciò destano, normalmente, poco interesse. Le due uniche rubriche alle quali,

penso, i sacerdoti ai quali la rivista è riservata siano interessati, sono le nomine, gli incarichi particolari all'interno della diocesi e i bilanci finanziari.

Anch'io quest'anno, prima di disfarmi del malloppo assai consistente della rivista, mi sono soffermato con curiosità su tali rubriche. La prima mi ha riempito di un pizzico di sorpresa e di orgoglio, constatando l'articolazione complessa e assai numerosa degli organismi, dei comitati, degli uffici, delle commissioni e degli enti ecclesiastici e della marea di consiglieri che ne fanno parte. Vivendo ormai ai praticamente ai margini di questi meccanismi ecclesiali, mi sono un po' meravigliato per la loro consistenza numerica e per come io non abbia sentito l'efficacia a livello della presenza e della proposta cristiana, per quanto riguarda la rievangelizzazione e l'impegno missionario nei riguardi dei non credenti e dei numerosissimi extracomunitari appartenenti ad altre religioni!

La seconda rubrica poi, che verteva sull'impiego di somme abbastanza consistenti che la diocesi riceve ed eroga a favore di enti di beneficenza e di strutture ecclesiastiche, mi ha sollevato da un grosso scrupolo che pesava sulla mia coscienza. Dietro enormi mie insistenze, in questi ultimi anni ho ottenuto 115.000 euro per l'avvio dei Centri "don Vecchi" di Marghera e di Campalto, Centri che godono ottima salute nel campo amministrativo, che non hanno debiti di sorta e funzionano in maniera ottimale. Ora però mi accorgo, leggendo suddetto bilancio, che altri enti che zoppicano da ogni lato, ricevevano ogni anno, pacificamente, somme altrettanto significative per appianare bilanci costantemente in rosso.

Quest'anno ho pagato più volentieri del solito l'abbonamento di 40 euro a questa rivista, alla quale mi abbonano d'ufficio, perché mi ha aiutato ad avere una visione più completa ed obiettiva della realtà religiosa in cui vivo e m'ha liberato dallo scrupolo di essere in debito verso la diocesi, mentre ora apprendo che sono abbondantemente creditore.

GIOVEDÌ

L'altro ieri ho consegnato a mio nipote, funzionario di una grossa azienda nel settore dei mobili e dell'arredo per la casa, le ultime cinque copie del mio "diario" del 2009, uscito col titolo "In riva al fiume".

«Zio, visto il successo del tuo volume e dell'interesse con cui alcuni miei



La nonviolenza non è facile da capire, ancora meno da praticare, deboli come siamo. Dobbiamo tutti agire mostrandoci umili e pronti alla preghiera, e chiedendo continuamente a Dio di aprire gli occhi della nostra comprensione, disposti ad agire secondo la luce che via via riceveremo.

Gandhi

collegi l'hanno letto, mi piacerebbe regalarlo ai dirigenti della mia azienda, che ti conoscono in qualche modo per i tuoi interventi sulla stampa locale».

Le cinque copie erano le ultime delle cinquecento che i miei magnifici collaboratori hanno stampato mediante la tipografia artigianale de "L'incontro". Quest'anno sono riusciti a far uscire il volume prima del termine del 2010, cosicché esso è diventato il regalo di Natale per altrettanti concittadini, in qualche modo interessati all'opera e alle idee di questo vecchio prete.

Cinquecento copie non sono un granché nell'abbondante produzione libraria della nostra città, però cinquecento copie scritte da un prete, e da un prete ultraottantenne, su argomenti prevalentemente religiosi, e da un prete già in pensione che non ha mai fatto parte della gota della diocesi, possono destare una qualche sorpresa ed una certa meraviglia.

Mi sono chiesto tante volte il perché del relativo successo de "L'incontro", con la sua tiratura di cinquemila co-

pie settimanali, pur avendo una veste tipografica modesta ed un gruppo redazionale sparuto.

Penso che, tutto sommato, l'opinione pubblica stia premiando l'onestà della ricerca, la passione per l'uomo, la presa di posizione libera, senza presunzioni e senza complessi, l'umiltà del riconoscere i propri limiti e soprattutto il sogno di una religione più aderente alle istanze dell'uomo d'oggi e almeno desiderosa di rifarsi alla "sorgente".

Io spero proprio di far del bene ai miei concittadini, o perlomeno di aiutarli a porsi domande e risolvere problemi, non dando nulla per scontato.

VENERDÌ

L'digitale televisivo, sognato e lungamente promesso, è finalmente arrivato anche da noi. Io, come tanti anziani, non ne ho ancora preso completa dimestichezza. Forse mi trovavo meglio con i soliti canali ormai consolidati; ora finisco per "navigare" anch'io fra un'emittente ed un'altra, talvolta tentando perfino di seguirne due contemporaneamente, tante sono le proposte. Dove abito, poi, alcuni palazzoni oscurano il segnale, motivo per cui non ho ancora scoperto tutta l'offerta televisiva del digitale, ma quello che ho scoperto mi è più che sufficiente.

Seguo, come sempre, dopo cena, i canali "canonici" della Rai e talvolta di Telechiara, però confesso che c'è un nuovo canale che si è imposto alla mia attenzione e che mi sta interessando sempre di più. Qualcuno, conoscendo i miei interessi, mi ha informato che il canale 54, "Rai storia", trasmette costantemente servizi di avvenimenti che hanno coinvolto l'umanità. Sono parecchie le sere che, pur non sapendo quello che c'è in programma, finisco per seguire inchieste, documentari e quant'altro, argomenti dei quali avevo qualche notizia, ma che ora mi vengono inquadrati con più precisione e con dovizia di filmati. Da quando è arrivato il digitale non finisco mai di scoprire i retroscena del fascismo, del nazismo e del comunismo, movimenti politici che hanno tristemente caratterizzato e dato volto al novecento.

L'assurdità e l'orrore di questi movimenti politici che hanno provocato milioni di vittime e rovine incalcolabili, mi sta rendendo ogni giorno più guardingo e sospettoso nei riguardi di chi oggi è alla ribalta dell'opinione pubblica e potrebbe determinare tragedie simili a quelle del recente passato.

SABATO

Una delle tentazioni di sempre, soprattutto delle persone di modesta cultura storica e di intelligenza normale, è quella di voler semplificare gli avvenimenti e di ridurli a colori uniformi senza tante sfumature.

La gente, abbastanza facilmente, legge solamente un giornale, perché esso presenta fatti ed avvenimenti colti da una sola angolatura e offre una lettura semplificata di ogni problema. Questo fa risparmiare fatica ed induce a schierarsi a favore di una tesi o di un personaggio, escludendo così l'impegno di valutare e di tener conto delle tesi sostenute da altri. Questo vale per la politica, l'economia, la religione, la cultura.

Il popolo ama d'istinto le tinte forti ed unite e non ama sottilizzare sui mezzi toni e sulle sfumature. Gli imbonitori e chi vuole prevalere tengono conto di questa inclinazione e perciò semplifica la realtà della vita che è invece sempre complessa.

Ho imparato da tempo a guardarmi bene dal leggere un solo giornale, ascoltare una sola campana, a non tener conto del parere e delle argomentazioni del vero o presunto avversario. La verità, il bene, la giustizia, la pace, hanno sempre cammini tortuosi e faticosi, il rifugiarsi in una setta, in un partito, in una Chiesa è sempre pericoloso e ben difficilmente fa approdare a risultati positivi.

Ho conosciuto due giovani fratelli imprenditori i quali, ogni volta che si trattava di fare una scelta o di affrontare un progetto, si mettevano al tavolo e, per scelta, uno difendeva e l'altro faceva l'avvocato del diavolo facendo le pulci a quel progetto.

È faticoso, ma credo che sia quanto mai opportuno che mi metta nei panni di chi non la pensa come me per fare delle scelte oneste e positive.

DOMENICA

Quest'anno ho fatto più che mai fatica per cogliere, come nei tempi lontani, la poesia e l'incanto del Natale. Per scelta, da tanti anni rifiuto il Natale-magico che, come per incanto, dovrebbe creare nel mondo una situazione idilliaca: ciò perché esso è evasione dalla realtà e mistificazione del "mistero" evangelico e perciò ad esso preferisco l'annuncio che Dio continua a colloquiare con le sue creature, ci è vicino e non disdegna di camminare con noi. Con ciò non rinuncio, anzi desidero vivere ancora l'incanto del presepio, dell'albero di Natale, della Befanae

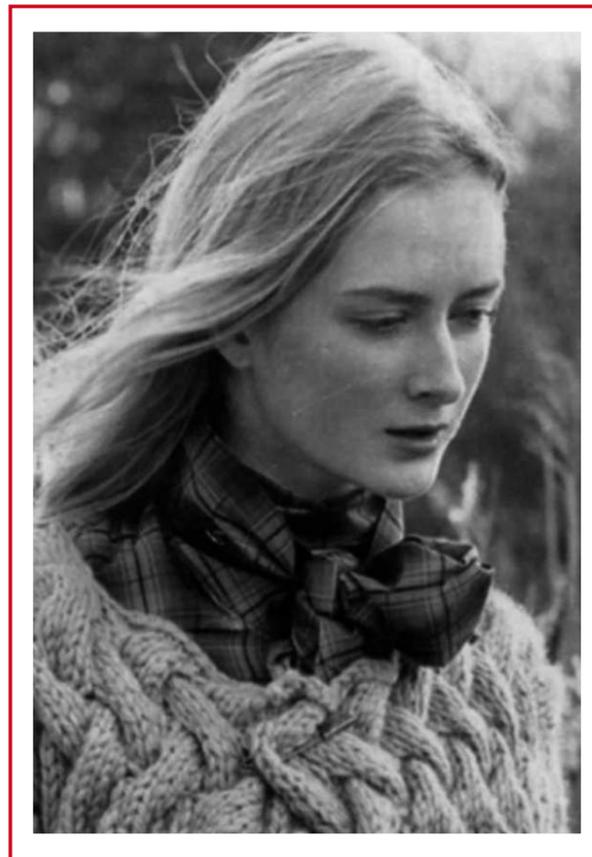
delle pastorali delle zampogne. Forse la mia è fatica sprecata, perché certe sensazioni sono legate all'infanzia, al candore dell'anima, realtà per me lontane e difficilmente recuperabili. Però, anche senza troppa speranza, ci ho tentato. Anche quest'anno mi sono soffermato con curiosità e nostalgia a guardare le carrellate dei telegiornali, per vedere i magazzini ove le befane del terzo millennio si sono rifornite per riempire le calze dei nostri bambini, meravigliandomi e quasi protestando perché la befana della mia infanzia aveva poca fantasia e soprattutto era tanto parsimoniosa!

Anche quest'anno ho attaccato, fuori della porta - perché il mio piccolo alloggio del "don Vecchi" non ha cami-

no, la calza, per poter vedere quanti dolci e quanto carbone le "befane del don Vecchi" m'avrebbero portato. Ebbene, la befana s'è fatta viva, nonostante la mia veneranda età: mi ha messo una busta bianca sotto la porta con cento euro, firmandosi "La befana". Mentre aprivo questa piccola busta bianca, recuperando per un momento l'incanto e la sorpresa di tempi ormai tanto lontani, ho compreso che essa era stata con me più cara e più generosa di sempre, perché durante il duemilaedici m'ha messo nella calza più di mezzo milione di euro!

Dopo questa esperienza mi sono detto che la mia fede nella befana non verrà mai meno, anche se vivessi mille anni.

CARO LADRO



CARO LADRO,

qui a Cannaregio c'è molta gente arrabbiata, ma questa volta ho deciso di scriverti perché anch'io sono un po' arrabbiata con te. D'accordo che in lavanderia non hai rubato niente, ma mi hai lasciato un bel disordine e poi mi hai portato via le chiavi che servivano alla donna delle pulizie. Adesso mi costringi a cambiare anche le serrature interne dei magazzini. Si può sapere che cosa te ne fai tu di quelle chiavi? Ah, già, dimenticavo che tu di chiavi ne hai bisogno per la tua collezione. Già ti vedo, come i ladri dei vecchi film, in punta di piedi nel buio della notte, a cercarla nel mazzo appeso al grande, pesante anello di ferro.

E mi costringi a comprare un portachiavi nuovo, enorme, perché le ho contate: adesso sono ben dieci (ecco

perché sono venute di moda certe borsette robuste e gigantesche).

Però, lascia che te lo dica che sei sfortunato. Ci avevi provato una volta e non sei riuscito ad entrare. Ci hai riprovato nella casa nuova dei miei e hai trovato un appartamento ancora vuoto. A me lasci sempre la rogna di aggiustare gli infissi e rifare le serrature.

Qualcuno mi dirà che posso ringraziare il cielo che finora non ho subito né grossi danni finanziari né lo choc di trovarmi faccia a faccia con te e la casa sottosopra.

E tu, non hai mai paura, tu? Non dirmi che giri con un coltellaccio a serramanico in una tasca e una pistola nell'altra. Non riesco a immaginarti come un esperto scassinatore di banche. E tua moglie cosa dice? Chissà come sarà in pensiero! Una volta, tanti anni fa, la tua signora dialogava alla radio con la moglie di una guardia giurata, che viveva ogni giorno col batticuore per il mestiere pericoloso di suo marito. La tua diceva che ogni giorno era ancora più preoccupata che tu le arrivassi a casa con una pallottola nella pancia.

Tu mi dirai che non sei "quel" ladro, forse era solo un tuo concorrente. Non sei nemmeno quello che abbiamo trovato all'interno del nostro cortile e, a domanda, ha risposto che "guardava...". Non sei nemmeno quello furbo che ha messo il naso dentro il portone e a voce alta ha detto: «Guarda che la valigia la prendo io» e i vicini di casa ti credevano un nostro parente. E non sei quel disgraziato che ha fatto scattare l'allarme del negozio qui di fronte in una afosissima domenica di mezz'agosto, assordando tutto il sestiere per l'intero pomeriggio (certo

che ne hai di concorrenti!).

Forse tu sei semplicemente un ragazzino adottato, istruito e sfruttato da qualche delinquente e stai facendo l'apprendistato. Forse ne hai proprio bisogno per mangiare. Posso capirti, puoi essermi anche simpatico, caro piccolo Jean Valjeant, ma non sono disposta a giustificarti e a regalarti i candelabri d'argento.

Anche perché nella nostra calle, e non solo qui, ma anche nel campo vicino, tu di "cosette" ne hai già prese abbastanza e non tutti sono ben disposti come me a chiudere un occhio. Qualcuno potrebbe chiuderti dentro

e chiamare la polizia e se finora la legge incolpava quel qualcuno di sequestro di persona, potresti trovarti in futuro, quando tutti saremo un po' troppo stanchi di sopportare le tue scorriere, a dover chiamare tu la polizia per proteggerti.

So che è difficile, in tempo di crisi, trovare un qualsiasi lavoro onesto, ma tu vedi di provarci, io ti auguro con tutto il cuore di trovarlo e nel frattempo vado a comprare un po' di tagliole.

A non rivederci.

nonna Gigia

Secondo te, chi di questi tre si è comportato come prossimo? Il maestro della legge rispose." Quello che ha avuto compassione di Lui".

"Va . dice Gesù anche oggi - e fa anche tu lo stesso"

A.G.

CARISSIMA SIGNORA,

i suoi "tormenti" sono pressoché uguali ai miei, che finora non sono ancora riuscito a risolvere. Le confesso però che condivido più il suo modo di pensare che quello del suo frate. Un giorno posi ad una "piccola sorella di Gesù" il suo e mio quesito ed essa, con grande delicatezza e umiltà, mi rispose: «Credo, padre, che un gesto di fraternità, per quanto piccolo, sia sempre positivo e faccia sempre bene». Da quel giorno, quasi sempre, mi comporto così e non me ne pento, se non quando non lo faccio.

Don Armando

I DUBBI DI UNA POVERA CRISTIANA



Ho sempre apprezzato molto il servizio che i frati offrono alla comunità con la presenza ai confessionari, non è certo facile trovare di questi tempi tanta disponibilità per ripulirci dei nostri peccati. Di questo sono molto riconoscente. Mi capita però da un po' di tempo di non essere d'accordo con il giudizio che danno sulla interpretazione della vita cristiana. Forse sarà per l'età ma l'etica cristiana non può passare più solo attraverso il giudizio clericale. Quando leggi la parola di Dio ogni giorno ti fai una mentalità, acquisisci dei criteri. Del resto penso che non si può continuare con dare alla Chiesa gerarchica tutte le colpe, le critiche che facilmente facciamo. Penso che anche noi, come cristiani adulti abbiamo le nostre responsabilità e dovremmo cominciare a capire che siamo come una famiglia, e come cristiani adulti dobbiamo confrontarci e assumerci le responsabilità della vita.

Nella mia confessione porto sempre comportamenti non troppo caritatevoli con gli stranieri. Anche se faccio carità per strada, cosa che mi ero ripromessa di non fare, non riesco a togliermi di dosso la nuova realtà di uomini sen-

za lavoro, senza casa, lontani dalla loro famiglia e stranieri da noi. Queste visioni mi innervosiscono, soffro a non dare e soffro a dare. Che tipo di cristiana sono a dare ad un uomo 50 centesimi, non dare niente mi fa star peggio. E' vero che alcuni rubano, che si organizzano, che disturbano, ma io come la metto con la mia coscienza, Da un bel po' mi sono convinta di essere ricca, non ho mai voluto esserlo perché una volta ero povera e ho sempre lavorato. Ma cosa dovrei essere ora con una casa, una macchina, una vita senza eccessive preoccupazioni. Ma se penso che tre quarti dell'umanità soffre, non ha casa, lavoro, scuote e medicine, non posso che definirmi una ricca.

Quindi porto nella confessione il senso di colpa, di disagio che le parole del Vangelo "guai a voi ricchi!" mi provocano.

Il Padre che mi confessa mi assicura, non devo aver disagio a non far l'elemosina, sono persone che non hanno voglia di lavorare. Ma, obbietto io, si sa che non c'è lavoro neanche per i nostri. Lui mi assicura che chi ha volontà lo trova. Mi racconta dell'ultimo randagio che è morto sui gradini del convento poche notti fa. Mi dice che sotto la giacca hanno trovato quattro bottiglie di liquore. Penso ad un uomo solo, senza casa, che dorme per terra, che sta male e non ha nessuna da chiamare. Forse l'alcol lo ha confortato in altra occasione, ma morire solo, in una strada Penso a dove dormo io, dove dorme il Padre che mi ha confessato. Camerette pulite, riservate, dove forse è meno tragico morire, dove puoi assicurarti presenze umane fraterne, aiuto in caso di sofferenza, in caso di bisogno....

Da quando abbiamo avuto benessere mi sembra che abbiamo perso la sensibilità verso i poveri, è vero che se non vedi non credi. Penso a quando Gesù nella parabola del samaritano, disse al maestro della legge:

PRIMA MOSTRA CONCORSO PROMOSSA DALLA GALLERIA SAN VALENTINO

DAL 17 APRILE

AL 1 MAGGIO 2011

avrà luogo

LA PRIMA MOSTRA CONCORSO
SUL TEMA "IL VOLTO".

In tale occasione saranno offerti
ai primi 3 classificati

il "LEONE DI CRISTALLO"

ed un rimborso spese.

Per informazioni rivolgersi alla
segreteria della mostra (presso il
centro don Vecchi, via Carrara 10):
sig. Luciano, 041 2586500

CONCITTADINI RICORDATEVI DEI VOSTRI VECCHI!

La Fondazione Carpinetum in meno di cinque anni mette a disposizione degli anziani poveri di Mestre ben 300 alloggi.

Cittadini aiutate la Fondazione con offerte o lasciti testamentari; questo è il modo più redditizio per impegnare i vostri denari!

INDUMENTI A PRATO

Finalmente s'è trovata un'azienda di Prato che acquista gli indumenti che rimangono invenduti presso i magazzini S.Martino. Anche questo ricavato è destinato a finanziare il don Vecchi di Campalto

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

IL SOPRANO

Marianna era stata accolta da un lunghissimo e caloroso applauso alla sua apparizione sul palcoscenico dopo quasi un anno di assenza dalle scene per motivi di salute. Una lunga sciarpa di seta le avvolgeva il collo, erano stati i medici a suggerglielo affinché non prendesse freddo alla gola divenuta molto delicata dopo le varie infezioni che l'avevano subdolamente colpita.

Le luci della ribalta che un tempo l'affascinavano ora la facevano sentire debole ed inerme. Osservava il pubblico che la applaudiva e ne aveva paura. Era il suo pubblico, loro la amavano, la osannavano ma era proprio vero? Non ne era più sicura. L'annuncio della sua malattia era apparsa su tutti i giornali e subito dopo la notizia aveva iniziato a ricevere telegrammi, lettere, telefonate che la esortavano a guarire presto perché il "canto" senza di lei era come un cielo senza sole, come una primavera senza gemme o come una notte senza luna ma dopo qualche mese di lei non parlava più nessuno perché nel frattempo era nata una nuova stella. Era giovane, bella ed al contrario di lei, che era sempre stata molto riservata, amava rilasciare interviste, partecipare a talk show e farsi fotografare in ogni occasione in compagnia di personaggi famosi. Il professore che l'aveva in cura l'aveva sconsigliata di cantare quella sera: "E' uno spettacolo troppo impegnativo, sarebbe meglio aspettare, non sei ancora pronta" ma lei aveva paura di perdere ciò che aveva conquistato con grande fatica, non era più giovanissima, non era affascinante come la sua antagonista anche se la sua voce non conosceva rivali.

Il direttore d'orchestra diede dei brevi e rapidi colpi con la bacchetta sul leggio, le luci avvolsero la cantante, il silenzio calò come un manto sulla sala, la musica iniziò ma dalla gola di Marianna non uscì neppure una nota. Era come paralizzata, improvvisamente la paura si era ingigantita ed era stata colta dal panico, non ricordava più le parole della romanza che aveva cantato per anni, avvertiva un senso di vuoto alla testa, la voce ed il corpo erano come imprigionati in una gabbia di ferro, le sembrava che tutti la deridessero, le parve di scorgere tra gli spettatori la sua nemica che scuoteva il capo come a dirle che la sua carriera era ormai



arrivata al termine ed allora lei fuggì, fuggì dal palco, fuggì dalla scena, fuggì dal teatro ritrovandosi a vagare per le strade deserte vestita con uno splendido abito da sera.

Ripreso il controllo di sé ritornò al suo albergo furtivamente come se fosse una ladra, buttò alla rinfusa nella valigia qualche capo d'abbigliamento, lo spazzolino, il dentifricio e se ne andò in silenzio senza avvertire nessuno e senza salutare nessuno, aveva un unico desiderio: sparire dalla faccia della terra. Aveva infilato nella borsetta tutti i contanti che aveva trovato in camera, si era diretta a piedi alla metropolitana, aveva raggiunto la stazione, aveva comperato un biglietto per il primo treno in partenza, era scesa in una stazione anonima ed aveva preso un altro treno e così via fino a quando non riuscì a placare la sua ansia. Aveva telefonato al suo manager durante la fuga per avvertirlo che si ritirava dalle scene e, senza ascoltare la sua opinione, aveva riattaccato.

Si spostava frequentemente per il timore di essere riconosciuta, non si sentiva pronta a raccontare a nessuno il suo dramma. Sui giornali apparivano spesso articoli dove si parlava di lei e del mistero della sua sparizione, le sue fotografie poi campeggiavano in prima pagina su quotidiani e riviste ma questo non la preoccupava perché erano ben diverse da come appariva ora, aveva infatti cambiato completamente look, non era più la donna elegante e sofisticata di un

tempo, ora indossava abiti acquistati nei grandi magazzini, i capelli da biondissimi erano diventati di un bel grigio perla, i tacchi a spillo era stati sostituiti da scarpe con tacco basso: era diventata un'altra persona.

Nel suo lungo peregrinare aveva finalmente trovato un paesino di montagna che le sembrava fatto apposta per lei, era sicura che nessuno l'avrebbe mai cercata in quel posto dimenticato perfino dalle capre anche perché lei aveva sempre odiato la montagna. Comperò una villetta con un giardino minuscolo che imparò a curare, i suoi vicini erano persone semplici e molto affabili, lei confidò loro

di essere rimasta vedova e di non avere figli, cambiò anche il nome per tutti diventò Arianna. La accettarono senza riserve e la sua vita cambiò radicalmente. Ora aveva amici veri che si preoccupavano quando non la vedevano, che le portavano dei dolci, che le insegnavano a cucinarli e che la invitavano alle feste di paese ed un giorno il sacerdote la pregò di unirsi al coro.

"Mi dispiace ma non so cantare" rispose abbassando lo sguardo ma Don Oreste, un prete grassoccio e sempre di buon umore ridendo ribatté: "Non preoccuparti Arianna, sono certo che non sei peggio degli altri coristi". La sera seguente si presentò alle prove, salutò gli amici, rise mentre li informava di essere stonata, si schermì ma rimase perché sentiva il bisogno fisico della musica e del canto. Le consegnarono il brano che avrebbero "tentato" di cantare ma appena gli strumenti lasciarono volare le note nell'aria lei iniziò a sudare, il suo corpo divenne rigido come un baccalà e svenne. Si risvegliò sdraiata nella canonica, accanto a lei vide i volti ansiosi e preoccupati dei suoi amici, tentò di scusarsi ma uno di loro la fermò esclamando: "Non ti scusare Arianna, sappiamo di che cosa si tratta, è la paura del palcoscenico, ci siamo passati tutti ma non ti devi preoccupare perché cantare per noi è solo un gioco, cantare è la scusa per stare in compagnia, per ridere delle nostre paure, su coraggio domani sera ci riproveremo per ora però andiamo a mangiare qualcosa". Arianna ritornò la sera seguente e poi la sera seguente ancora e divenne una di loro. Gli amici si complimentarono con lei per la bella voce anche se Arianna la teneva sempre bassa per non superare mai le altre.

Passò un anno dalla prima prova del gruppo quando un giorno uno di loro arrivò trafelato alle prove esclaman-

do. "Ho iscritto il nostro gruppo ad un concerto di beneficenza, siete tutti d'accordo?". Eccitati risposero in coro di sì ma non Arianna che scusandosi li informò che doveva partire e che non sapeva quando sarebbe ritornata e data la notizia salutandoli uscì dalla sala quasi di corsa per non lasciar trasparire il suo turbamento. La domenica successiva però si presentò in chiesa per cantare alla Santa Messa arrivando per ultima per non ascoltare i tentativi dei coristi di farle cambiare idea. Il direttore diede loro l'elenco dei canti, l'organista si preparò, il prete salì sull'altare e la funzione ebbe inizio. Cantarono con trasporto ma anche con dolore per la futura partenza della loro cara amica, cantarono il Gloria, il Credo, il Padre Nostro ed al termine tutti i presenti intonarono il canto "Io Credo Risorgerò" in memoria di un parrochiano morto durante la settimana. Arianna però non riuscì a proseguire, quella canzone, quelle parole le avevano trafitto il cuore turbandola profondamente. A Messa finita aspettò che Don Oreste rientrasse nella sagrestia e che rimanesse solo e lo pregò di ascoltarla. Si accomodarono nello studiolo del prete, Arianna congiunse le mani ed iniziò a confessarsi senza osare guardare il sacerdote: "Ho sempre mentito a tutti Don Oreste, io non risorgerò mai perchè non ho mai avuto un'anima".

"Tutti risorgeremo. Tu potrai risorgere come Arianna o come Marianna starà a te deciderlo, ritorna in chiesa, inginocchiati davanti alla Madonna e chiedile un consiglio".

"Padre, Lei sapeva? Da quando ha capito chi veramente io fossi?".

"Dal primo giorno, da quando sei entrata da quella porta. Sarò solo un prete di campagna è vero ma sono anche un amante della lirica ed ho tutti i tuoi CD. Vuoi sapere perché non ti ho mai detto nulla? Ho pensato che se tu preferivi chiamarti Arianna per me andava benissimo. Se tu avevi deciso di cambiare identità per me andava benissimo ma non potevo rinunciare alla tua voce ed è per questo che ti ho invitata nel coro. Ora te ne vuoi andare ed io rispetterò la tua decisione ma prima di lasciarci, ascolta il mio consiglio, parla con la Madonna, chiedile se devi risorgere come Arianna o come Marianna. Abbi fiducia in Lei".

Il giorno seguente lei partì. Arrivò il giorno del concerto ed erano tutti molto eccitati. "Se Arianna fosse qui con noi mi sentirei più sicuro anche se non so perché dal momento che la sua voce era quasi

un bisbiglio" mormorò uno dei coristi. Ascoltarono gli altri gruppi che a loro sembrarono bravissimi. "Perché ci siamo iscritti?" chiese proprio quello che lo aveva fatto. Il presentatore uscì sul palcoscenico ed annunciò: "Signore e signori l'ultimo gruppo dal nome alquanto bizzarro "Gli Stonati" presente al nostro concerto di beneficenza canterà "Va Pensiero", facciamo un bell'applauso di incoraggiamento".

Timorosi e a disagio salirono sul palco, le luci della ribalta li accecarono, sentivano il brusio del pubblico che a mala pena riuscivano ad intravedere e che iniziava ad essere ormai stanco dopo il lungo spettacolo. "Se ne andranno senza neppure ascoltarci" esclamò il solito ottimista. Accanto a loro apparve improvvisamente Arianna che strinse loro le mani, prese il suo posto, guardò Don Oreste e bisbigliò indicando il gruppo: "Marianna, Arianna solo sono nomi mentre loro, loro sono i miei amici, lasciamo al pubblico decidere chi io sia". Le luci si abbassarono, i musicisti iniziarono a suonare mentre le voci dei cantori salendo verso il cielo ammaliavano gli spettatori. Si tene-

vano per mano, erano uniti e questo dava loro coraggio, la paura del palcoscenico si era sciolta come neve al sole, guardavano verso gli spettatori senza vederli, erano un'unica voce che volava sulle ali delle note. Il successo fu enorme, il battimani fece quasi tremare i lampadari quando dal pubblico si levò una voce: "Canta per noi Marianna, canta per noi, la musica da quando sei sparita è morta". Gli Stonati la guardarono e finalmente la riconobbero, capirono il suo turbamento ed intuirono che aveva timore di perdere la loro amicizia. "Siamo con te Arianna anche se c'è chi ti chiama Marianna. Ricordati quello che ti dissi la prima volta: il canto per noi è solo un gioco, è amicizia, è annullamento delle nostre paure. Tutti insieme per sempre. Canta per noi, per noi solo".

Arianna-Marianna rimanendo in mezzo al suo gruppo iniziò a cantare alcune romanze con passione, con enfasi senza curarsi del volto del pubblico perché lei non si esibiva per loro ma per il suoi amici, gli unici che l'avessero veramente amata senza condizioni.

Mariuccia Pinelli

UN SASSO DA MINESTRA

Uno straniero si fermò in un povero villaggio. Chiese a una donna che stava seduta fuori dalla capanna qualcosa da mangiare. "Mi dispiace al momento non ho niente". "Non si preoccupi. Ho un «sasso da minestra»: se mi darete il permesso di metterlo in una grande pentola di acqua bollente, preparerò la zuppa più deliziosa del mondo".

La donna incuriosita gli diede il necessario. Quando l'acqua cominciò a bollire tutto il villaggio stava intorno. Lo straniero depose il sasso nell'acqua, poi ne assaggiò un cucchiaino ed esclamò: "Ah, che delizia! Mancherebbe però qualche patata. "Io ho delle patate in cucina", disse un tale che corse a prenderne una quantità più che sufficiente. Lo straniero assaggiò di nuovo:

"Eccellente... Se solo avessimo un po' di carne e verdura, diventerebbe uno squisito stufato". Qualche altra massaia corse a prendere carne, carote e cipolle. Lo straniero assaggiò il miscuglio e chiese ancora: "Ci servirebbe un po' di sale!". E trovato anche questo ingrediente concluse: "Forza, scodelle e piatti per tutti". Tutti sedettero mentre lo straniero distribuiva grosse porzioni della sua

incredibile minestra. Tutti ridevano, chiacchieravano e gustavano il loro pasto in comune. In mezzo all'allegria generale lo straniero scivolò fuori silenziosamente. Lasciò però il sasso miracoloso affinché potessero usarlo tutte le volte che volevano.

*TRA
GLI UOMINI STESSI
SI DICE
CHE UN UOMO
È DEGNO DI
POSSEDERE
QUALCOSA
QUANDO
LA USA BENE.
DUNQUE
CHI NON USA
GIUSTAMENTE
NON POSSIEDE
LEGITTIMAMENTE.*

S. Ambrogio